

La creazione dell'articolo e le lingue dei poeti lirici

Il carattere arcaico e non raffrontabile della lingua omerica (ed esiodea): *Iliade*, *Odissea* (nonché *Teogonia* e *Opere*) sono opere composte molto prima delle più antiche opere databili.

- 1) La presenza intermittente dell'aumento, non rintracciabile in alcun testo di prosa.
- 2) L'autonomia degli avverbi, non ancora preposizioni o preverbi.
- 3) L'alternanza di -σσ- con -σ-: τόςσος e τόςος, μέσσος e μέσος, (ἐ)κάλεσσα ed (ἐ)κάλεσσα.
- 4) La scomparsa (non rivoluzionante) di alcune libertà e di alcune oscillazioni: la regolarizzazione linguistica del greco postomerico (e postesiodico).

Un'innovazione rivoluzionaria: l'evoluzione del dimostrativo e l'invenzione dell'articolo.

- 1) Il primo manifestarsi dell'individualità (ma c'era stato, parzialmente, Esiodo) e del presente nella lirica greca arcaica: il mito come confronto, la sentenza e lo snodo tra particolare e universale, l'io e il sentimento, la mobilità dello spirito (B. Snell).
- 2) La formazione (autoctona soltanto in Grecia) dei concetti scientifici e la lingua come espressione dello spirito e come mezzo di conoscenza: le premesse linguistiche della scienza e la selezione degli elementi linguistici necessari all'elaborazione teorica.
- 3) La fissazione dell'universale in forma determinata e il processo di astrazione (nomi propri [l'individuale], nomi comuni [il generale: classificazione, generalizzazione e prima conoscenza], astratti [mere astrazioni senza plurale e *monosemantica*; 'nomi mitici'-personificazioni e metafore: antropomorfizzare l'incorporeo]): l'invenzione dell'articolo (τὸ ἀγαθόν e *id quod re vera bonum est*) e la sostantivizzazione dell'aggettivo e delle forme verbali (Eraclito).
- 4) Funzioni dell'articolo: determinare l'immateriale, porlo come universale, determinare singolarmente l'universale (farne cioè un nome astratto, comune e proprio a un tempo).
- 5) L'uso particolare, determinato ("questo qui"), dell'articolo omerico (ed esiodico): il valore dimostrativo e l'assenza degli articoli veri e propri; il valore oppositivo ("questi ... quelli"); il valore anaforico ("Odisseo ... lui"); il valore 'connettivo-relativo' ("e quelle ..."); il valore prolettico; il valore dimostrativo-apposizionale ("quella, l'isola"); il valore individualizzante ("tutte quelle altre volte"); il valore enfatico ("questo tuo dono").
- 6) La prima comparsa della prosa e la presenza dell'articolo (a eccezione delle iscrizioni cipriote e di quelle panfilie, che lo presentano assai di rado): il valore determinativo; il valore di rinvio e riferimento; il valore di opposizione; l'interposizione e la creazione del gruppo del sostantivo; la sostantivazione di qualsiasi elemento della frase e l'algebra linguistica; «un processo privo di ogni valore affettivo ma comodo per l'esposizione delle idee, e di un'agilità e varietà che non hanno riscontro nella prosa di nessun'altra lingua indoeuropea» (A. Meillet).

Le lingue dei poeti lirici: i 'dialetti dei generi' e i diversi gradi di artificialità; i tratti comuni.

- 1) I dativi plurali in -οις, -αις (strum. ai. -*aiḥ*, ir. -*āiš*. lit. -*ais*) e in -οισι, -αισι/-ησι (loc. -*su* in indoiranico e baltoslavo): -οισι in ionico, -οις nei dialetti dorico-occidentali (eccezioni in argivo), -οισι (agg. e sost.) e -οις (art.) nel lesbico, le oscillazioni dell'attico e delle lingue letterarie (la tragedia, la commedia di Epicarmo, i poeti lirici).
- 2) L'uso intermittente, arcaico (*ābharat* e *bhārat*) e omerico, dell'aumento: libero nella lirica corale e in quella eolica, costante (tranne omeriche eccezioni) in quella ionica.
- 3) L'uso intermittente, 'poetico', dell'articolo (raro negli elegiaci, nella lirica monodica e corale, più frequente nel giambo e nella commedia, oltre che nella prosa).
- 4) L'iperbato e l'*ordo verborum* artificiale.

Le peculiarità dei diversi generi della lirica.

- 1) Il fondo ionico (κότ', κως, etc.) e gli epicismi dell'elegia: ionicismi (o atticismi: δορί?) non epici (la progressiva riduzione) ed epicismi non ionici (il progressivo incremento). L'epigramma dalla dialettizzazione alla maggiore letterarietà (fine IV sec.).
- 2) Il verso popolare (con paralleli nel vedico) e lo ionico corrente (cólto, non parlato: la lingua delle iscrizioni) del giambo (forme contratte, crasi, declinazione 'attica', termini volgari, la riduzione degli epicismi non ionici).
- 3) L'incomparabile lirica eolica (in mancanza di una prosa eolica e di una lirica corale epicorica; il limitato apporto delle iscrizioni: fonetica e morfologia, non lessico) e beotica (Corinna), i metri 'innodici' indoeuropei, il lessico e lo stile semplici; la lingua delle persone cólte contemporanee (tranne la rarità dell'articolo e delle forme contratte): eolico nei lesbici, ionico in Anacreonte, beotico in Corinna.
- 4) La lirica corale: il 'dorico' di poeti non dorici; composizioni corali per feste religiose pubbliche e successiva laicizzazione; l'ā, gli infiniti in -μεν, gen. in -ᾶν e dat. in -εσσι, la mancanza di aoristi in -ξα e di 'futuri dorici', la rarità di Ϝ (tranne che in Alcmane e in Pindaro: la confusione Ϝ/γ nei codici), l'alternanza σύ/τύ, la presenza di ᾶν e κε(ν), Μῶσα e Μοῖσα, in gen. in -οιο, κῆρ > κέαρ, i composti e la lingua solenne.